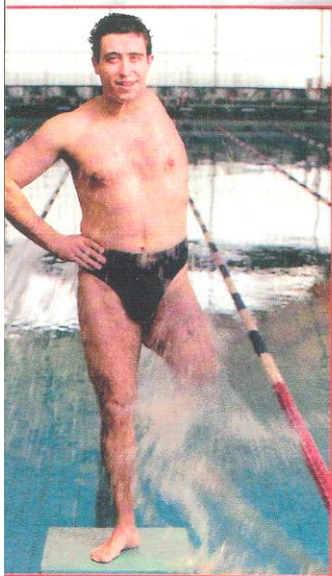


**Grinta da vendere**

Settimo Milanese (Milano).

La grinta di Matteo Schianchi, 33 anni, mentre si allena per le Paraolimpiadi, che si terranno ad Atene dal 17 al 28 settembre, subito dopo i Giochi olimpici (qui sotto, i simboli dei due eventi sportivi).

Matteo (in basso, ai blocchi di partenza), ha perso il braccio e la gamba sinistra nel 1990.



# GLI INVINCIBILI

## Alle Olimpiadi per battere tutti, anche il destino



**Matteo ha perso il braccio  
e la gamba sinistra,  
ma ha vinto 5 titoli italiani  
di nuoto • Daniele ha solo  
la gamba sinistra ma corre  
i 200 metri • La storia di  
due ragazzi che nello sport  
hanno trovato una ragione  
per vivere e aiutare gli altri**

di **Antonella Mascali**  
foto di **Maki Gallimberti**

Milano, maggio

**D**aniele corre e fa salto in lungo, Matteo nuota. Sono a un soffio dal coronare il loro sogno: andare alle Olimpiadi. Lo sognano da quando, nel 1996, entrambi sono rimasti folgorati, anche se solo via cavo, dalle gare olimpiche di Atlanta. A giugno sapranno se voleranno ad Atene, per rappresentare l'Italia. Ma una  
*(continua a pag. 99)*

## Due atleti molto speciali

(continua da pag. 97)

cosa sanno per certo, loro la gara più importante l'hanno già vinta: quella contro il destino. Daniele Bonacini, il velocista, è senza una gamba. Matteo Schianchi, il nuotatore, ha perso una gamba e un braccio. Sono ottimi candidati della Federazione nazionale italiana sport disabili, che sceglierà gli atleti da portare in Grecia, per le Paralimpiadi, i giochi riservati ai disabili, che si svolgeranno dal 17 al 28 settembre.

Matteo, 33 anni, 5 record italiani nei vari stili di nuoto, vincitore di gare internazionali. Gareggia nei 100 metri dorso, nei 100 stile libero, nei 200 misti, nei 100 farfalla per disabili. Ha solo la gamba destra e il braccio destro. Ma in acqua è una forza della natura per determinazione e agonismo. «Nuoto con la testa», dice con orgoglio, «la mente è fondamentale». Matteo è talmente bravo che la polisportiva milanese, l'associazione di volontari per disabili di cui fa parte, non avendo tecnici adeguati al suo livello lo ha segnalato al grande Remo Sacchi, allenatore e presidente della "DDS", la squadra di nuoto campione di Italia. È Sacchi in persona a seguire Matteo, che si allena insieme a sei atleti normodotati, cioè senza handicap, che andranno alle Olimpiadi.

**Non ti senti a disagio con nuotatori più fortunati di te?**

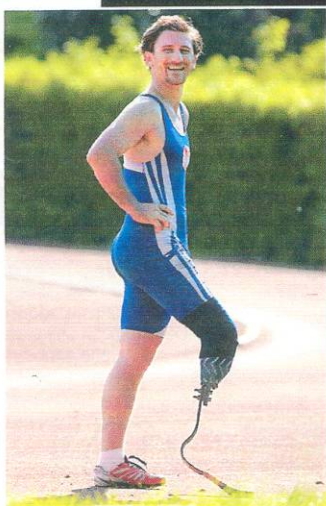
«Solo all'inizio», spiega, «provavo imbarazzo al momento di entrare in acqua perché nuoto

senza protesi ma adesso sono tranquillo. Quando nuotano a tavoletta cioè solo con i piedi, mi diverto a sfidarli».

**Che cosa rappresenta per te lo sport?**

«È fondamentale. Lo sport è l'espressione massima del corpo e io, almeno sulla carta, sarei la negazione per antonomasia

(continua a pag. 101)



### Una protesi per quando gareggia

Milano. Daniele Bonacini, 32, in pista. Qui sopra, Daniele sorridente con la speciale protesi che usa in gara. È stato vicecampione del mondo nei 200 metri e nel salto in lungo.



Daniele e Matteo: due atleti speciali

## Sport e disabili: i pionieri

**L**a Polisportiva milanese, fondata nel 1979 da sette giovani con handicap fisici, è un'associazione che promuove lo sport per disabili sia a livello agonistico che ricreativo. Senza fini di lucro, è costituita da volontari (attualmente sono 60 tra tecnici, assistenti e sostenitori, e guidano 130 sportivi disabili, fisici e mentali, dell'aerea metropolitana milanese). Nel 1999 il Coni le ha conferito la prestigiosa stella di bronzo al merito sportivo. Il suo presidente è dal 1997 Antonio Marangoni. Padre di un ragazzo in carrozzella, denuncia la difficoltà delle famiglie ad accettare l'handicap dei propri figli e lancia un appello: «Bisogna saper convivere con l'invalidità e accettarla. Altrimenti il disabile non potrà mai superare il trauma. Lo sport è importante, perché in-

segna a superare gli ostacoli, non solo fisici. I giovani che vengono da noi sono perfettamente inseriti nella società e hanno una spiccata personalità. Non mancano i problemi, i volontari sono pochi e soprattutto gli impianti sportivi non hanno tecnici preparati anche ad accogliere i disabili».

L'8 e 9 maggio l'associazione ha organizzato a Sesto San Giovanni (Milano), col patrocinio del Comune, il campionato italiano per società di atletica leggera. Il 15 e 16 maggio a Buccinasco (Milano), col patrocinio del Comune, si terranno invece i campionati italiani di nuoto. Per ogni informazione sulla Polisportiva milanese si può telefonare al numero 02-66.11.70.30 o consultare il sito Internet [www.polisportiva.org](http://www.polisportiva.org)

(continua da pag. 99)

dello sportivo. Invece, riesco a dare il massimo grazie alla mia volontà e nonostante la mia menomazione».

Si inserisce Daniele che finora ha ascoltato in silenzio. «Per noi disabili», dice, «lo sport è il superamento del limite, dell'handicap. Ognuno cerca quello che non ha. Io non ho più una gamba e ho voluto correre». E rivolto a Matteo: «Sono tre anni che provo, ma prima o poi riuscirò a convincerti che puoi correre anche tu».

Daniele, 32 anni, corre i 100 e i 200 metri e fa salto in lungo. È stato campione italiano e argento a un campionato mondiale per entrambe le specialità. Anche lui, come Matteo, si allena con una società per normodotati (la Camelot-Tris) e gareggia con atleti che disabili non sono. Il suo allenatore, Aldo Maggi, è lo stesso dei campioni di atletica Andrea Colombo e Luca Carabelli.

«È gratificante correre con chi ha due gambe e soprattutto è entusiasmante arrivare da-

vanti a loro. Quando mi è successo a un paio di gare provinciali è stato meraviglioso. Il mio esempio è Tony Volpentest, focolomelico, che ad Atlanta tra i disabili vinse i 100 metri con un tempo di 11 secondi e 32 centesimi».

**Ve la sentite di raccontare i vostri incidenti?**

È Daniele il primo a prendere la parola: «Avevo 21 anni. Il 23 dicembre del 1993, all'una di notte. Stavo rientrando a casa in macchina con mia sorella, il suo fidanzato e un amico. Avevamo festeggiato il compleanno di mia sorella. Alle porte di Milano, in curva lo sterzo si blocca e ci schiantiamo contro il guardrail. I passeggeri fanno un volo dalla macchina senza farsi nulla, io rimango incastrato con la gamba sinistra mentre quella destra da sotto il ginocchio viene tranciata di netto. L'ambulanza è arrivata solo dopo un'ora. Al danno si è aggiunta la beffa: poiché i vigili del fuoco per liberarmi hanno dovuto segare una parte della macchina,

(continua a pag. 102)

GENTE - 101

Daniele e Matteo: due atleti speciali

(continua da pag. 101)

compreso lo sterzo, non ho potuto fare causa a chi mi aveva venduto quella macchina di seconda mano. Quattro giorni prima dell'incidente mi aveva assicurato che l'auto era a posto. L'avevo portata da lui per un controllo, insospettito da alcuni strani rumori».

Matteo invece non ricorda nulla dello spaventoso incidente, quello che racconta lo ha saputo dalla polizia stradale.

«Era il 9 agosto del 1990, a ottobre avrei compiuto 18 anni. Ero solo, guidavo la mia moto 125, avevo il casco e stavo andando solo a 70 chilometri l'ora sulla statale Aurelia, all'altezza di Massa Carrara. Ho avuto un frontale con un motociclista che ha invaso la mia corsia. Nell'impatto ho perso il braccio. Nell'urto sono stato spinto all'indietro contro una macchina che non ha potuto frenare. Mi ha schiacciato sulla gamba, i medici dell'ospedale di Pisa l'hanno dovuta amputare. Il ragazzo che ha causato l'incidente non si è fatto niente. Non l'ho mai visto e non mi interessa conoscerlo. Non lo odio, non l'ho neppure denunciato».

**Come avete reagito alla menomazione?**

«Per tre settimane non mi sono reso conto di niente, ero sotto sedativi», risponde Matteo. «È stato mio padre a dirmelo. Con delicatezza mi ha rivelato soltanto che non avevo una gamba ma io ho capito immediatamente che non avevo neppure il braccio. A lui ho detto subito che non volevo favori da nessuno».

«Io sono sempre stato cosciente e subito ho voluto pensare a cosa avrei potuto fare con una gamba amputata», interviene Daniele. «Ho avuto una grande fortuna perché a tre giorni dall'incidente un mio carissimo amico è arrivato in ospedale con Battista Galliani, campione europeo di sci nautico, amputato come me. Quando è arrivato si è messo a saltellare sulla sua unica gamba. Gli devo molto, è stata un'iniezione di fiducia. Ecco perché appena posso vado negli ospedali a tro-

vare persone che hanno avuto incidenti come il mio. Per dimostrare che la vita non è finita. Nessuno di noi due ha mai avuto il pensiero di morire. Nemmeno nei momenti peggiori».

**Vi sentite diversi?**

«Solo quando qualcuno mi fissa con insistenza», dice Matteo, «per il resto la mia vita è normale».

«Non mi importa quello che gli altri pensano di me», aggiunge Daniele, «quando la protesina funziona posso fare tutto, tranne giocare a calcio. Certo, mi rendo conto che Matteo e io siamo un'eccezione. Al centro protesini Inail di Budrio incontriamo ragazzi e ragazze che piangono e pensano alla morte».

«Il problema», aggiunge Matteo, «è che per gli amputati e



Matteo, a sinistra, e Daniele, in allenamento.

per gli invalidi ancora più gravi, vittime di incidenti, manca un'adeguata assistenza psicologica negli ospedali. Non c'è informazione sui diritti, sulle attività che si possono svolgere».

«La Polisportiva milanese l'abbiamo trovata noi, non è stata l'associazione a cercarci», dice Daniele. «Questo è un esempio della mancanza di informazione, ecco perché stiamo cercando di creare presidi negli ospedali con disabili volontari».

**Quanto credete nella qualificazione alle Olimpiadi?**

«Se non avrò nuovamente un'infezione al piede, come quella che mi ha costretto a stare fermo a gennaio per 3 settimane, stavolta penso proprio di farcela», promette Daniele. «Io ad Atene ci vado e basta», assicura Matteo. Tutti e due incrociano le dita e fanno gli scongiuri. Sorridono. Comunque vada, hanno già vinto.

Antonella Mascali **G**